

IL PARTITO

(Corrispondenza dall'Italia)

Mai come ora apparve così evidente e così efficiente la forza pratica, oltre che ideale, del Partito. Silenziosamente, ma assiduamente, tenacemente, esso assolve l'ufficio che gli fu indicato dal Duce nel momento stesso della sua formazione: quello, cioè, di essere lo strumento permanente della rivoluzione, il perpetuatore e il ravvivatore delle idealità che scaturirono nel '15 dall'anima profonda del popolo, si temprarono al fuoco della grande guerra, reagirono nell'infuato biennio contro la negazione della Patria e la dissoluzione dei costumi, rivendicarono la Vittoria, onorarono i Caduti, confortarono i superstiti che si domandavano sbigottiti se non era una colpa avere rischiato vita e fortune per la grandezza dell'Italia.

Fino dai primi giorni di questa vicenda politica, diplomatica e militare, il Partito fu una stessa cosa con l'anima della Nazione e prima ancora che si delineasse l'azione decisiva per le improrogabili necessità della nostra difesa, esso aveva preordinato un vasto e organico piano di provvidenze, di iniziative, di studi, di regolamenti, rivolti ad assicurare la resistenza del Paese in ogni e qualsiasi eventualità.

Così non c'è stato settore della multiforme vita nazionale, che non abbia trovato nel Partito una sorveglianza e un indirizzo, un piano e un metodo; non c'è stata concezione, di ordine generale o particolare, alla quale il Partito non abbia apprestato gli strumenti idonei e le capacità tecniche.

Fino dai primi giorni del conflitto italo-etiope esso si preoccupò delle necessità della resistenza e assecondò il Governo in tutte le misure rivolte a neutralizzare le inique sanzioni; né a questo si limitò la sua azione, che anticipò quasi sempre l'iniziativa degli Enti competenti, indicando ad essi le mete e le vie. Il Paese ebbe la riprova che il Partito non è soltanto il centro politico ed ideale per eccellenza, ma anche un potente organismo tecnico, perfettamente aggiornato e in grado di intervenire con sicura competenza nelle questioni che toccano più profondamente la vita economica nazionale.

Dovendo lottare contro l'offensiva economica di cinquantatré Stati, nello stesso tempo che conduce una dura guerra a migliaia di chilometri dai propri confini, il popolo italiano è costretto a tendere l'arco delle sue forze fino all'estremo limite. Per far fronte a tale formidabile congiuntura esso deve richiamare a raccolta tutte le sue risorse, utilizzare ogni fattore morale e materiale della sua vita ed ottenerne il massimo rendimento.

A compiere tale sforzo non basterebbero né l'energia degli individui, per quanto moltiplicata dall'intrinseca suggestione degli avvenimenti e dallo spontaneo patriottismo di ciascuno, né forza legale e il rigore eccezionale dell'azione statale. Ciò che, a completamento ed integrazione di tali fattori, giova ad assicurare il successo col-

lettivo della Nazione è la forza del Partito, che è nel medesimo tempo propulsiva, organizzativa, ed espansiva. Essa arriva fin dove la forza dello Stato, che è forza ufficiale e coercitiva, non può e, talora, non deve arrivare e, nello stesso tempo, è la sola capacità di coordinare, potenziandola, tutte le iniziative individuali, che si sommano, così, in potenti fasci di energie e di volontà operanti.

Esso rappresenta l'ordine morale che precede e avvalorava l'ordine legale costituito nello Stato e garantito dallo Stato, il sentimento che diventa legge, l'intuizione che si traduce in azione.

Se si pensa all'attività che oggi il Partito spiega, non soltanto nel campo ideale, ma nel campo concreto della resistenza nazionale, sia per condurre innanzi l'impresa d'oltremare, sia per combattere l'offensiva sanzionista, non si può negare che il Regime fascista e la Nazione italiana trovano nel Partito uno strumento di azione e di vita che nessun altro regime e nessun altro paese posseggono.

Visibile, come quella che cade sotto la nostra esperienza quotidiana, è questa attività rivolta ad intensificare la produzione delle materie prime, a sopperire alle nostre deficienze alimentari, a disciplinare i consumi, a controllare i prezzi, a rendere impossibili le illecite speculazioni.

Si dice che il particolare furore sanzionista contro l'Italia è dovuto al particolare odio degli Stati plutocratici e dei popoli soddisfatti contro il Fascismo. Se ciò è vero, si deve anche ammettere che il Fascismo ha in sé l'energia necessaria per aver ragione del furore nemico e che tale energia se ha la sua principale sorgente nella nuova coscienza degli italiani, trova nel Partito il più valido strumento realizzatore.

Si vede ora come fosse, oltre che giusto e umano, previdente e tempestivo il comandamento del Duce: "andare verso il popolo". E il popolo risponde con ardore senza precedenti, con una prontezza di sentimenti e con una rapidità di azione, che restano fra le più belle pagine della storia italiana. Nessuno oserà più, dopo una simile prova, parlare dello scetticismo degli italiani. Anche questa vittoria sopra noi stessi si deve al Fascismo, che trova nel Partito la sua più alta e vivente espressione, si deve a Mussolini, perenne artefice di idee e costante animatore di coscienze.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un riga, un intero giornale, una intera rivista che vi riguarda, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento. **L'ECO DELLA STAMPA - Milano** Via Giuseppe Compagnoni, 28

L'ITALIA ALLA RADIO

Stazione 2RO, 31,13 Meters
6-7.30 p. m. E. S. T.

Lunedì, 24 Febbraio—

Notiziario in italiano e in inglese; opera GIULIO CESARE dal teatro Carlo Felice di Genova; discorso di H. E. Pecori Giraldi sul tema "L'Italia in Africa".

Mercoledì, 26 Febbraio—

Notiziario in italiano e inglese; opera dal Teatro Regio di Torino; discorso del Prof. A. De Masi; canti folgoristici.

Venerdì, 28 Febbraio—

Notiziario in italiano e inglese; opera CAMPIELLO dalla Scala di Milano; canti dalla signorina Amy Bernardy; duetti classici.

OTTO MILIONI DI MONTONI morti di sete in Australia

Nel Queensland occidentale (Australia) 8 milioni di montoni sono periti durante il recente periodo di siccità. (R.)

PER LA FORNITURA DEL BESTIAME VIVO AL MINISTERO DELLA GUERRA

Roma, 1.—L'Agenzia "Gea" informa che sono in corso trattative tra la Confederazione Nazionale degli Agricoltori e il Ministero della Guerra per la fornitura del bestiame vivo bovino da effettuarsi direttamente dagli agricoltori all'Amministrazione Militare. L'inizio della fornitura dovrebbe aver luogo immediatamente dopo la conclusione delle trattative.

Secondo l'Agenzia anzidetta la fornitura avrà per oggetto buoi e vacche di prima e seconda qualità, ad un prezzo che sarà quello della giornata di conferimento del bestiame all'Autorità Militare. Ciò che sta per attuarsi era da tempo invocato dagli agricoltori, ai quali incomberà il dovere di saper corrispondere agli impegni assunti a tal riguardo dalla Confederazione Nazionale degli Agricoltori.

A Neghelli Italiana

(D.) La vita a Neghelli riprende normale. Sono tornati sulla piazza gli abitanti a discorrere delle loro minute cose con l'aria più tranquilla e serena del mondo, sotto gli occhi dei nostri lancieri, che passano seguiti da sorrisi e da inchini. Sulle porte dei 'tucl' i vasi sono intenti al loro lavoro con più sicurezza di prima, fuggiti gli Scioani fuggito l'oppressore. Sotto la protezione della bandiera italiana, che sventola nel cielo azzurro, accanto alle sottili antenne della radio, la popolazione di Neghelli guarda all'avvenire con occhio fidente, certa della clemenza e della giustizia dei liberatori.

SI POSSONO SFRUTTARE MOLTI GIACIMENTI MINERARI ITALIANI

Roma, 24.—Da quando la Commissione Suprema di Difesa rese note, nel febbraio dello scorso anno, con la testimonianza della sua alta autorità, che il problema delle risorse minerarie italiane era suscettibile di notevole incremento, il pubblico italiano ha rivolto la sua fiducia alle Organizzazioni sindacali che presiedono alle forze economiche di quest'importante settore della vita nazionale.

L'indagine condotta in questi giorni dalla Federazione nazionale dei lavoratori delle industrie estrattive, sulle capacità minerarie del nostro Paese, appare per questo riguardo molto interessante poiché mette in luce i diversi aspetti del problema nazionale. L'Agenzia "GEA" che riassume i punti essenziali dell'importante argomento, riferisce che uno dei problemi che più interessa l'economia nazionale

è quello dello sfruttamento dei giacimenti di combustibili fossili, per i quali l'Italia ha spesso sinora un miliardo di lire all'anno.

Per quanto riguarda i combustibili solidi, il nostro patrimonio accertato è di 650 milioni di tonnellate, ma le miniere sfruttate sono pochissime, tra cui quelle di antracite di La Thuile e di carbone liburnico dell'Arsa, con una produzione complessiva di 800.000 tonnellate annue, cifra che appare esigua di fronte al totale del nostro fabbisogno corrispondente a circa 12 milioni di tonnellate annue.

Se il Governo Fascista è sollecitamente intervenuto con la costituzione dell'Azienda Carboni Italiani, non può d'altra parte mancare l'ausilio del risparmio privato, attraverso il diretto concorso delle banche più accreditate, tenuto conto che le loro normali operazioni finanziarie internazionali hanno subito notevoli trasformazioni.

Per i combustibili liquidi il Paese ha finora provveduto rifornendosi totalmente all'estero, e si è trascurata la produzione nazionale che potrebbe dare oltre 200.000 tonnellate annue dalle rocce asfaltiche del Ragusano, dell'Abruzzo e della Campania. Anche in questo campo il Regime è intervenuto recentemente affidando all'A. G. I. P. l'impianto di una raffineria per il trattamento degli oli grezzi.

FESTE CAMPESTRI

Le Associazioni e Circoli Italiani che già avessero deciso la loro data per le prossime Feste Campestri, sono pregati di comunicare subito al nostro ufficio onde evitare doppiezze. Una cooperazione che costa nulla può servire ad evitare malintesi e assicurare buoni risultati.

L. PERFETTI
Già elettricista nel Regio
Governio Italiano
CONTRATTORE

Elettricisti

IMPIANTI ELETTRICI PER
MOTORI E ILLUMINAZIONE
Riparazioni di ogni specie.

Non abbiamo la licenza della
città con relativa garanzia di
\$1000 per assicurare la perfe-
zione dei lavori.
298 Simcoe St. AD. 4683

N. F. A.
Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO
ITALIANO

Associato con la Ditta
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

Dr. Donato Sansone
MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025
592 SPADINA AVE.

Dott. P. Fontanella

MEDICO - CHIRURGO
della R. Università di Napoli.
DIAGNOSTICO
SPECIALISTA IN
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.
Tel. MELROSE 3223
127 Grace St vicino College
TORONTO

Dr. M. A. Scandiffio
MEDICO - CHIRURGO

Orario D'Ufficio
1-3 P. M. 6-8 P. M.
AD. 3859
86 Gerrard West

LONDON YOUTH SHOP

P. Palange C. Guido

316 ADELAIDE W.
EL. 8773
TORONTO

PARIS TAXI
Waverley 1818
ZONE TAX SYSTEM
Trips: 50c and up - Hourly Rates: 2.00
JOS. PARIS PROP.

La vostra moglie, i vostri bambini o altre persone della vostra famiglia avete bisogno di abiti? Potete rivolgervi direttamente alla nostra fabbrica, scegliere la stoffa che più vi aggrada, indicarci lo stile e noi vi assicuriamo che senza pagare più di quello che paghereste in un negozio voi avrete proprio ciò che desiderate.

FABBRICA ITALIANA PER ITALIANI

La Fidanzata del Bersagliere

DI CAROLINA INVERNIZIO

21 Febbraio 1936

Appendice No. 26.

Ai prigionieri non era proibito di scrivere alle loro famiglie, ma dovevano limitarsi a dar nuove della salute, ad assicurare che stavano benissimo, perché il minimo cenno sui mali trattamenti bastava perché la lettera o cartolina venisse soppressa.

Aurora e Giuliano, secondo gli ordini dati da Volfrango Dermann, erano stati condotti in due camerette attigue, nel reparto degli ufficiali custodito da molte sentinelle e nel quartiere stesso abitato dall'austriaco.

Egli aveva motivato quel cambiamento dei due soldati italiani, perché, conoscendo essi il tedesco, era prudente tenerli isolati acciocché dai discorsi dei guardiani o dei sergenti delle camerette non potessero assumere informazioni da riferire ai loro connazionali.

Giuliano aveva fatto una smorfia trovandosi separato da Aurora. Era solo per la notte; di giorno potevano trovarsi insieme nell'una o nell'altra camera, intrattenersi liberamente fra loro, ed Aurora non avrebbe tollerato che Giuliano diffidasse di lei.

Avevano concesso loro dei libri tedeschi, un mazzo di carte e il giuoco del domino.

La chiamasse Fernando e la trattasse come un uomo. Gli disse inoltre che suo fratello non conosceva affatto la lingua tedesca, e quindi poteva esser sicuro che non avrebbe compreso i loro discorsi.

Volfrango ne fu lieto. Il primo giorno rivolse poche parole in italiano a Giuliano, poi non si occupò più affatto di lui e scelse la sera, quando i due fratelli si separavano, per entrare a sua volta nella camera di Aurora.

La prima sera la giovane provò una sensazione di sgomento trovandosi ivi sola con l'austriaco, non avendo alcuna arma per difendersi in caso di un'aggressione.

Ma ebbe la forza di non tradirsi, di sorridere.

— Mi permettete — le disse l'ufficiale con una certa garbattezza, non dandole più del tu — che venga ad intrattenermi un po' con voi?

— Se credete che ne valga la pena, venite pure, — rispose Aurora.

Nella camera vi erano due seggiole: Aurora ne offrì una all'austriaco e sedette sull'altra.

— Ditemi, come vi trovate qui? — chiese Volfrango.

Aurora fece con la testa un grazioso movimento.

— Bene, — rispose sorridendo — se non fosse una prigioniera.

— Non temete nulla, — disse —

— Se dipendesse solo da me, vi renderei a libertà, — soggiunse quasi triste l'ufficiale. — Ma noi abbiamo degli ordini severissimi dai nostri capi, e se si trasgredissero ne andrebbe della nostra vita. Se poi dicessi che sotto le vostre spoglie di bersagliere italiano si cela una bella ragazza, correreste maggior pericolo che come maschio, mi capite? Né io desidero esporvi all'ammirazione, alle brame dei miei compagni e superiori.

Aurora era divenuta di fuoco, mentre i suoi occhi lampeggiavano di sdegno.

— Non c'è dunque fra voi alcun rispetto per la donna? — esclamò.

— Nelle rappresaglie di guerra si dimentica tutto.

— I soldati italiani non dimenticano mai che una donna è madre, sorella o moglie, ed anche in mezzo alla violenza, ai saccheggi, alle devastazioni, sanno rispettare quelle che capitano nelle loro mani, siano pure le odiate nemiche.

Volfrango scosse incredulo il capo.

— Non credo siano migliori di noi, — soggiunse. — Posso ammettere che una parte degli italiani siano più idealisti, e della donna ambiscano più lo spirito che il corpo. Ma anche costoro qualche volta saranno stati trascinati da un trasporto indomabile verso una bella creatura trovata in loro potere.

Per quanto austriaco, non sono un brutale, né prendo le donne a forza. Io non vi chiedo di amarmi; ma lasciate almeno che m'illuda di trovarmi vicino a vostra sorella, e non vi offendetevi delle mie parole, delle mie dichiarazioni.

Aurora sollevò su di lui gli sguardi affascinanti.

— Non mi offendo, perché vi credo abbastanza generoso da non fare scontare a me il male che vi ha fatto mia sorella.

— Avete ragione. — E dopo averla fissata un istante con quegli occhi celesti, profondamente cerchiati, dallo sguardo un poco incerto, si alzò d'improvviso e se ne andò.

Nelle sere seguenti, Volfrango le parlò della guerra, dicendole che gli italiani sarebbero stati sconfitti.

Aurora non poté trattenersi.

— No, non è vero; — proruppe — i vostri giornali non riportano che delle menzogne.

Non ebbe però coraggio, così parlando, di alzare sull'ufficiale i suoi occhi neri, perché egli vi avrebbe scorto il lampo d'odio, di ostilità che passava.

Ma Volfrango non si ribellò all'ingiuria e rispose pacatamente:

— I giornali italiani sono più menzogneri dei nostri; ma guai se si rivelasse l'intera verità ai popoli. Vedete frattanto che amate molto l'Italia, sebbene mi abbiate detto che scorre nelle vostre vene anche del sangue austriaco.

— E' vero, ma io sono figlia di mio

padre, che quantunque avesse sposato un'austriaca, non avrebbe ceduto dinanzi al sentimento maggiore che dominava la sua vita: l'amor di patria. Io nacqui in Italia, la terra del sole, della poesia, dell'arte...

... e delle passioni, — soggiunse l'ufficiale. — Le nostre austriache fredde, calcolatrici, non hanno idea che fuoco divampa nelle vene delle donne italiane. E scommetto che anche voi avrete lasciato laggiù qualcuno per cui sospirate.

— Non scommettete, che perdeteste, — interruppe Aurora. — Ho avuto troppo l'esempio di mia sorella per capire dove possono condurre le forti passioni. Sì, non sono indifferente come le vostre austriache; ma finora nessun'ombra d'uomo ha offuscato il mio intelletto, e appunto perché sono libera, volli seguire mio fratello alla guerra; ed ora mi compiaccio del mio impulso, sebbene mi pesi l'essere qui rinchiusa, priva della mia libertà.

Volfrango si chinò verso di lei.

— Se voi accontentate ad amarmi, io saprei procurarvela, dovessi rimetterci le mie spalle, — sussurrò.

Aurora scosse la bella testa con un gesto incredulo.

— Voi volete lusingarmi, darmi delle vane speranze, — rispose.

— Vi assicuro che non ho mai parlato più seriamente; però, intendiamoci: dovete promettermi, giurarmi che, libera, non lascerete l'Austria.

— Questo s'intende, né dovete avere alcun timore, vista la distanza dalla frontiera e la sorveglianza rigorosa che qui esercitate.

— Una sorveglianza necessaria, — soggiunse l'austriaco. — Ma ancora non avete risposto alla mia domanda: siete disposta ad amarmi, a rinunziare alla vostra Italia per me?

Il volto di Aurora avvampò di collera e di vergogna, ma l'austriaco attribuì quel rossore ad un'improvvisa timidezza.

Egli le si accostò ancora più, le prese una mano, e con accento tenero:

— Ebbene, non mi rispondete? — ripeté.

Da rossa, Aurora si fece pallida, e ritrasse la mano da quella di lui con un movimento involontario di spavento.

Però la sua voce sonò calma e sicura quando disse:

— Se acconsento a restare in Austria, dovrete comprendere che non mi siete indifferente; però non posso promettervi il mio amore finché non sia certa della sincerità del vostro.

— Ve ne darò in breve la prova, — rispose in tono risoluto l'ufficiale austriaco.

Dette queste parole, si ritirò subito.

Era tempo, perché Aurora non ne poteva più e temeva troppo che il sentimento d'odio che tutta la dominava prorompeva dal suo cuore. Il giorno seguente la fanciulla disse ridendo a Giuliano:

— Fra qualche giorno saremo liberi.

(seguita al prossimo numero)